

Testo a Fronte

Storie di amori gay all'ombra di una madre perduta

di Piergiorgio Paterlini

Irisvolti di copertina come sono e come dovrebbero essere per sapere cosa c'è davvero in un libro

Originale

Vivere in provincia è come vivere su un ottovolante emotivo: gesti, atteggiamenti, sguardi, soprattutto gli sguardi... ogni cosa oscilla inesorabile tra una dolcezza semplice, quasi struggente, e una violenza carica di rabbia e frustrazioni. Tutti sanno tutto di tutti, ma che cosa fanno? Quando Paride lascia Milano per tornare a Calanchi, sulla Riviera delle Palme, è in fuga da una relazione distruttiva con il suo produttore musicale: cerca un posto per rimettersi in sesto, per tornare a scrivere canzoni. Cerca casa. E risale sull'ottovolante. A casa infatti trova lo zio Beppe, un uomo insoddisfatto e violento che trascura la moglie ed è un pessimo padre. Ma soprattutto trova Sonia, la zia, una donna bellissima – e come sempre nei piccoli paesi la sua bellezza è la sua colpa – e se ne innamora contro ogni logica e previsione. Poi trova il cuginetto Gianmaria, ostile al mondo, e a ragione; trova l'amica d'infanzia con la nonna malata che crede di avere ancora ventun anni e fugge di casa; trova Margherita, ragazzina polemica e spiccia armata della sua sedia a rotelle; trova Manolo, che tra codino, Harley Davidson e palestra sembra incarnare un cliché ma invece rivela un'umanità onesta e profonda. Il respiro di un romanzo d'amore che si legge come un film, disarmante e doloroso, pure molto intimo, che ci racconta com'è complicato capire da cosa siamo attratti e fino a dove può spingersi la nostra lotta quotidiana per amare ed essere amati.

Traduzione

Perché Paride, gay dichiarato, dopo una storia di cinque anni con Sandro, non sa decidersi fra Sonia, la bellissima zia di cui si dice innamorato, e Manolo, di cui pure è innamorato? Qui non si tratta di gender fluid, ma della mamma. Sì. Paride vive oppresso dal senso di colpa per la morte della madre. Solo quando la sua amica Margherita gli farà capire che «deve smetterla di pensare a sua madre» («se non superi la sua morte è il dispetto più grande che puoi farle») il protagonista sceglierà. Quale dei due amanti? La persona che, guarda caso, ha accaduto la propria madre morente sacrificando a questa dedizione mesi di vita. Più che un romanzo su come sia complicato capire da cosa siamo attratti, questo è un romanzo sulla paura di affidarsi a qualcuno, perché questo qualcuno non si rivelerà mai all'altezza delle nostre aspettative. La domanda non è «chi amo veramente», ma «chi mi ama veramente», «di chi posso veramente fidarmi». Di nulla e di nessuno, sembrerebbe pensare Paride, poiché «c'è solo la fiducia, e subito dopo l'illusione». Ma finirà davvero così?



Alcide Pierantozzi
L'inconveniente di essere amati
Bompiani
pagg. 256
euro 16

RACCONTI

Seduti al caffè si diventa scrittori

Parigi e Mosca. Polanski e Pasternak. Libertà e regimi
Ismail Kadaré rievoca la sua educazione letteraria maturata tra incontri straordinari e lo spettro dell'Urss

di Wlodek Goldkorn

In un magnifico romanzo, *Il palazzo dei sogni*, scritto ai tempi di un regime fra i più duri e dogmatici del mondo, lo scrittore albanese Ismail Kadaré, raccontava di un Palazzo appunto nella capitale dell'Impero ottomano, dove in un archivio venivano schedati i sogni dei sudditi. Quel libro era un'allegoria del potere comunista che pretendeva di esercitare il controllo totale sulla vita di ogni individuo del suo paese e delle vie per cui si faceva carriera o si cadeva in disgrazia. A Kadaré, nato nel 1936 ad Argirocastro, accademico di Francia, vincitore del Man Booker Prize, del Premio del Principe delle Asturie e titolare di altre prestigiose onorificenze, è capitato più volte di essere censurato, costretto a umilianti autocritiche, altre volte di godere invece di attenzioni lusinghiere da parte delle autorità. Autore all'età di diciotto anni di due poesie su Stalin, quei versi gli spalancarono le porte di riviste e case editrici di Tirana, nonché una borsa di studio nel 1958 a Mosca, città in cui, paradossalmente, imparò cosa fosse la libertà e che rapporto ha la libertà con la letteratura.

Tutto questo e molto altro è narrato in *Le mattine al Café Rostand*, nella traduzione da Liljana Cuka, una raccolta di affascinanti racconti a sfondo autobiografico. Da grande creatore di miti, arcaici e atemporali (si veda, per fare un solo esempio *La città di pietra*), Kadaré evita di indicare le date delle vicende di cui scrive. Così le memorie diventano letteratura.

Succede dunque, che un giorno, l'autore può partire per Parigi. Il permesso giunge inaspettato, si basa forse su un equivoco, su un invito che nessuna ha visto ed è lecito sospettare che non ci sia mai stato. L'atmosfera kafkiana fa parte del vissuto albanese ai tempi del comunismo. Parigi poi è un archetipo. Capita a chiunque arrivato per la prima volta nella capitale francese di sentire di averla già co-

